

ECONOMIA

«Fiat, il governo non può stare a guardare»

- La Fiom incontra oggi il Lingotto per il rinnovo del contratto di gruppo
- Landini chiede un tavolo unico e un impegno sugli investimenti in Italia

MASSIMO FRANCHI
ROMA

La Fiom torna a incontrare la Fiat. All'Unione industriali di Torino alle 11 Maurizio Landini si siederà di fronte a Pietro De Biasi, responsabile relazioni industriali, supplente di Marchionne. È il secondo incontro dopo la sentenza della Corte Costituzionale che ha bocciato la strategia sindacalmente segregazionista del Lingotto. Ma è il primo dopo l'acquisizione dell'intero pacchetto di Chrysler. Ancora una volta sarà un tavolo separato: i metallurgici della Cgil saranno soli, fra una settimana (13-14 gennaio) toccherà a tutti gli altri sindacati, che dovrebbero chiudere il rinnovo del contratto di gruppo. Per questo la prima richiesta di Maurizio Landini sarà quella di «un tavolo unico con tutti gli altri sindacati». Nonostante la «volontà di essere positivi sul fatto che la nostra richiesta verrà accolta», verosimilmente accadrà il contrario. E dunque la Fiom già prepara il ritorno alla via giudiziaria. «Se non accadrà non sarà rispettata la sentenza della Corte Costituzionale che impone a tutti i sindacati rappresentativi di partecipare alle trattative - attacca Landini - e quindi ci riserviamo di presentare un articolo 28 (un ricorso giudiziario per comportamento antisindacale) contro la Fiat e gli altri sindacati».

Il vero paradosso infatti è questo: la Fiom chiede alla Fiat di convocare un tavolo unitario. Ma sono i dirimpettai della sede della Fim, Fim e Uilm, i primi a non volerlo. E anche ieri hanno ribadito il perché: «Se la Fiom vuole un tavolo unico deve firmare il contratto aziendale Fiat», commenta Rocco Palombella (Uilm). Insomma, fra i coinquilini di Corso Trieste 36 continua un dialogo fra sordi, un disco rotto fatto di rancore. Che viene suonato ormai da più di tre anni: dal referendum di Pomigliano in poi.

Entrando nel merito delle richieste Landini ha ribadito il giudizio sulla fusione Fiat-Chrysler: «Il dottor Marchionne ha fatto bene il suo mestiere su mandato della famiglia Agnelli che non sborserà un euro. E difatti tutti si chiedono dove si troveranno i soldi per gli investimenti in Italia. Per noi ancor di più dopo l'accordo - continua - è fondamentale discutere con la Fiat degli investimenti, perché a differenza di quanto successo negli Stati Uniti, non esiste un testo scritto con gli impegni e le cifre. Per questo chiediamo che entro gennaio si discutano con i sindacati». Anche Fim e Uilm chiedono al Lingotto di annunciare nell'incontro con Marchionne previsto per consuetudine a

fine gennaio il nuovo modello Alfa Romeo per Cassino. Ma dal Lingotto arriva una doccia fredda anche per loro: «Noi prevediamo che l'annuncio del piano industriale per i prossimi tre anni arriverà ad aprile, non a gennaio».

«POLITICA NON È TOGLIERE BOLLO» E qui la Fiom alza la posta e tira (di nuovo) in ballo direttamente il governo ed Enrico Letta: «Si attivi e convochi un tavolo con tutti i sindacati e con la Fiat sulle scelte da fare, sulle prospettive e gli investimenti del gruppo entro gennaio, altrimenti è tardi e si arriverebbe a dover accettare decisioni già prese. Il governo non può essere solo spettatore, la sua politica non può limitarsi a togliere il super bollo ai Suv».

La Fiom ha poi annunciato i dati del voto sulla Carta rivendicativa sottoposta ai lavoratori. Rientrati nelle fabbriche Fiat grazie alla sentenza della Corte Costituzionale, i metallurgici della Cgil han-

no potuto tenere le prime assemblee sindacali dal 2010. «In verità ci sono ancora problemi - spiega il responsabile auto della Fiom Michele De Palma - alla Sevel, a Termli, alla Ferrari, a Sulmona non siamo ancora riusciti a farle. Le altre sono state molto partecipate e in molti casi siamo stati accolti dagli applausi dei lavoratori». I dati sono questi: hanno votato 18mila lavoratori («neanche il 10 per cento dei dipendenti», sottolinea Ferdinando Uliano della Fim Cisl) con solo un 2,41 per cento di «No». «Hanno votato molti più lavoratori degli 11mila iscritti che avevamo nel 2010», sottolinea Landini. Che per la prima volta rivela che le tessere Fiom erano scese a 5mila. «A molti in questi anni è stato consigliato di lasciarsi, ma già in queste assemblee abbiamo registrato 200 nuove adesioni anche se dati precisi non ne abbiamo perché le direzioni aziendali dei vari stabilimenti non ci forniscono l'elenco dei nostri iscritti».



Il segretario della Fiom Maurizio Landini FOTO DI ROBERTO MONALDO/L'ESPRESSO



Il Giustiniano di Roma, della catena Nh

NH Italia e Atahotel esuberanti in albergo

GIUSEPPE CARUSO
MILANO

Tutti a casa. Nel periodo della grande crisi, anche le catene alberghiere più importanti (NH Italia e Atahotel) non fanno eccezione e individuano centinaia di esuberanti su cui scaricare i costi dei mancati guadagni.

MOBILITÀ

NH Italia, la più grande catena del Belpaese, nel luglio 2012 ha aperto una procedura di mobilità per 392 lavoratori, con la disdetta di tutta la contrattazione integrativa vigente e l'aumento di una già selvaggia politica di outsourcing. Ne è nata una vertenza sindacale che ieri si è chiusa con la volontà, da parte di Nh Italia, di licenziare i 102 addetti esclusi dal riassorbimento nelle cooperative che operano in outsourcing o dall'incentivazione all'esodo.

Dal momento in cui l'azienda ha reso nota l'intenzione di mettere in mobilità i 392 lavoratori, Filcams Cgil, Fisascat Cisl e Uiltucs Uil hanno chiesto a più riprese un tavolo al ministero dello Sviluppo Economico, richiesta mai accolta. E così si è giunti fino alla giornata di ieri, all'incontro presso il ministero del Lavoro in cui Nh ha confermato la propria volontà di licenziare i 102 addetti.

Cristian Sesena, segretario nazionale della Filcams Cgil, spiega che «non c'è stata alcuna possibilità, per le organizzazioni sindacali, di raggiungere un'intesa a sostegno dell'occupazione, minacciata da un profondo processo di ristrutturazione che dura da più di un anno e mezzo. L'azienda infatti, dopo aver strumentalmente utilizzato il ritardo della promulgazione del decreto che stabilisce criteri e rifinanziamenti della cassa in deroga per il 2014 e rifiutato il rinvio di una settimana proposto dal ministero in attesa di verificare stra-

de concrete di utilizzo degli ammortizzatori nel periodo di assenza del medesimo, si è dichiarata non più interessata a proseguire il confronto, ritenendo gran parte degli esuberanti rimasti strutturali e senza alcuna prospettiva di ricollocazione».

SCELTE

Tuttavia le scelte di Nh Italia non hanno portato ad alcun risultato economico o commerciale degno di nota, essendo l'azienda ancora in crisi e con un piano industriale che secondo i sindacati non offre comunque garanzie agli oltre mille lavoratori rimasti all'interno del gruppo.

A tale riguardo Sesena si domanda: «Il turismo e le politiche dei suoi attori principali non riguardano e determinano lo sviluppo del Paese? Se l'unica risposta che le aziende sanno dare alla crisi della domanda è soltanto il taglio lineare del costo del lavoro, esiste un problema che travalica i 102 (per ora) drammi individuali degli ormai ex dipendenti Nh, per limitarci a questo caso, ma che attiene alle reali capacità di stare su un mercato sempre più competitivo con un'offerta di servizi qualitativamente alta».

«A questo poi va aggiunto» conclude il segretario della Filcams «la pressoché totale assenza di una politica di sviluppo del settore turistico, da più parti invocata ma finora mai attuata, una politica che, a parere dei sindacati di settore, non può che mettere al centro il lavoro e la sua piena valorizzazione».

Il problema infatti non riguarda solo Nh Italia, ma più in generale tutto il settore. Oggi al ministero del Lavoro verrà discussa la richiesta di 180 esuberanti avanzata da un altro gigante del settore, Atahotel, un tempo in mano alla famiglia Ligresti, che ha individuato 180 esuberanti, senza però un piano di incentivi all'esodo o di ripiazzamento in outsourcing. Si tratterebbe quindi solo di licenziamenti, che in un primo momento dovevano essere 193.

I **diritti** che non sai

LA RUBRICA DELL'INCA.

Le tue domande, le nostre risposte.

Scrivi a idirittichenonsai@inca.it
o rivolgiti presso le nostre sedi
per ricevere assistenza e consulenza gratuite.

www.inca.it www.sistemaseservizi.cgil.it



il Patronato della CGIL



sistemaseservizi

I SERVIZI E LE TUTELE DELLA CGIL: UNA RETE DI PROTEZIONE CHE NON FINISCE MAI

Anche nel 2014 la Carta dei servizi Cgil racconta ai lavoratori, ai pensionati, ai disoccupati, agli immigrati tutto ciò che il sindacato, oltre alla tutela collettiva e alla attività di rappresentanza, offre a chi si rivolge per avere un aiuto, una consulenza, un riconoscimento di un diritto negato. Ancora una volta, nonostante la difficile crisi che stiamo vivendo e che non risparmia di certo anche le organizzazioni dei lavoratori, la Cgil non solo non ha limitato i suoi interventi di tutela e la sua presenza sul territorio, ma anzi è in grado di dare di più.

Gli operatori del patronato Inca, del Caaf, degli Uffici Vertenze e Legali e del Servizio Orienta Lavoro, sia pur pressati dalle tante richieste di aiuto, che la crisi ha moltiplicato, con professionalità e spirito di solidarietà riescono a dare a tutti l'aiuto necessario. La Rete di protezione è ancor più ampia e comprende l'attività di Sunia e Apu per i problemi della casa, di Federconsumatori che difende gli utenti dei servizi pubblici e i clienti di assicurazioni e banche, da aumenti illegittimi o contratti ingannevoli e ora anche di Mediaequa per usufruire della mediazione civile nei casi di contenzioso previsti dalla legge. La Carta dei servizi Cgil può essere consultata, sfogliata e scaricata sul sito www.sistemaseservizi.cgil.it con gli indirizzi e i siti delle Federazioni di categoria e di tutti i servizi presenti sul territorio.